

**ESTERI**  
L'ALTRA METÀ DEL CIELO



**Supporter**  
di Huang Xueqin,  
la giornalista che  
fece esplodere  
il #MeToo in Cina  
nel 2018, davanti  
al tribunale in cui  
venne processata



# ESSERE FEMMINISTE ADESSO IN CINA

IL GOVERNO NON TOLLERA PIÙ LE PROTESTE E VUOLE CHE LE DONNE SIANO SOLO MOGLI E MADRI. «CI SONO ALTRI MODI PER FARCI SENTIRE» DICONO LE ATTIVISTE. ANCHE NELLE CAMERE DA LETTO. **INCHIESTA**

34 | il venerdì | 24 maggio 2024

dal nostro corrispondente  
**Gianluca Modolo**

**P**

**ECHINO.** È un mondo al limite della clandestinità. Le attiviste spesso vengono silenziate, ostacolate, arrestate. Altre volte, semplicemente, scompaiono. Nonostante tutto, però, resistono. Ecco che cosa vuol dire essere femministe in Cina.

In un Paese sempre più controllato, dove esprimere dissenso tramite la partecipazione a proteste o manifestazioni è pressoché impossibile, il risveglio femminista si manifesta con un'i-



ze e le molestie in un sistema autoritario e patriarcale.

In occasione dell'uscita in Italia del libro in **edizione** aggiornata, abbiamo chiesto a due tra le figure più note del femminismo cinese come sta oggi quel movimento e che cosa nella società cinese è cambiato da allora.

**SOTTO SOTTO**

Lü Pin si trovava a New York quando, nel 2015, le autorità arrestarono le protagoniste del libro di Fincher. Erano tutte sue amiche. La polizia si presentò anche nel suo appartamento a Pechino, ma non la trovò. Da allora è rimasta negli Stati Uniti. Si batte per i diritti delle donne dalla fine degli anni Novanta. Nel 2009 ha fondato *Feminist Voices*, la prima e all'epoca la più grande piattaforma femminista in Cina, poi chiusa dal governo l'8 marzo del 2018. Oggi sta conseguendo il dottorato di ricerca in "Donne e politica" presso la Rutgers University, nel New Jersey.

«Ora in Cina è quasi impossibile organizzare attività dal vivo che tocchino questi temi. Molti eventi si sono spostati online, e tra mille difficoltà. Le donne cercano modi alternativi per parlare dei loro problemi. La difesa collettiva dei diritti non è più consentita», ci racconta al telefono dagli Stati Uniti. «Per esempio ci si ingegna andando a vedere film che trattano certe tematiche, è un modo per prova-

nazione collettiva: singoli "no" che diventano dissenso di massa. E che arrivano a mettere persino in crisi il Partito-Stato.

A raccontarne la storia per prima - era il 2018 - fu Leta Hong Fincher, giornalista e ricercatrice sino-ameri-

cana nel suo libro *Tradire il Grande Fratello* (in Italia pubblicato da **Add editore** per la traduzione di Margherita Emo e Piernicola D'Ortona). Le protagoniste della vicenda (vera) erano cinque femministe cinesi arrestate alla vigilia dell'8 marzo del 2015 e diventate all'epoca un caso internazionale. Una piccola rete di donne che con le loro azioni - la più famosa, distribuire adesivi contro le molestie sui mezzi pubblici a Pechino - aveva messo in crisi i valori tradizionali e la retorica della natalità, la discriminazione dilagante, l'indifferenza verso le violen-

«LA COMUNITÀ SI CONFRONTA ONLINE, O VEDENDO CERTI FILM O LEGGENDO CERTI LIBRI»

re a mantenere un senso di comunità. Oppure leggendo gli stessi libri: è straordinario il successo che recentemente hanno avuto i lavori della sociologa giapponese Chizuko Ueno (sono arrivati a vendere più di un milione di copie, ndr). Anche nelle librerie delle contee più remote i libri più venduti sono quelli sul femminismo: ed è qualcosa di davvero inimmaginabile rispetto al passato».

Come si è arrivati a questo punto? Circa dieci anni fa la Cina aveva un movimento femminista vivace che inscenava proteste come l'occupazione dei bagni per gli uomini per chie-



**Lü Pin** ha fondato *Feminist Voices*, prima piattaforma femminista in Cina, chiusa dal governo. Vive in esilio negli Usa



**ESTERI**  
L'ALTRA METÀ DEL CIELO

dere più toilette per le donne. Oppure le attiviste marciavano con abiti da sposa sporchi di sangue finto per attirare l'attenzione sulla violenza domestica. A mettere a tacere tutto questo sono stati i controlli imposti dal governo del presidente Xi Jinping sulla società civile: fra i vari punti della sua agenda, c'è la promozione di valori conservatori nel tentativo di aumentare le nascite, vero cruccio della leadership comunista alle prese con un pesante calo demografico. Xi incoraggia le donne a essere buone mogli e madri e a insegnare alle loro famiglie ad amare il Paese. Solo che oggi le cinesi si oppongono sempre più a questa visione: molte ritardano o rifiutano il matrimonio, e tante a fare figli non ci pensano proprio.

**NO, GRAZIE**

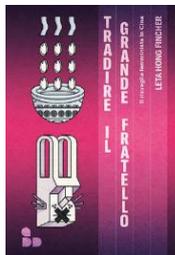
È un segno di protesta che Lü Pin chiama «inazione collettiva». «Le azioni proattive di protesta» ci spiega la studiosa «non sono più possibili. Prendiamo ad esempio la decisione di non sposarsi o di non avere figli: ha portato il Paese a una crisi demografica enorme. Ecco qui il potere delle donne: possono usare il loro corpo. Non c'è nessuno che organizza tutto ciò, sono eventi collegati gli uni agli altri ma non sono preparati. Non è azione, ma inazione. È così che risponde il movimento oggi. Le donne sono discriminate sul lavoro, a casa ci sono problemi di violenza: il governo non pone rimedio e la risposta delle cinesi è, semplicemente, dire "no"».

In teoria l'uguaglianza di genere è inscritta nella Costituzione già dal 1954, ma nei fatti il Partito comunista è sempre meno tollerante verso l'attivismo femminile. È vero che negli ultimi due anni c'è stato qualche timido progresso:

il governo ha iniziato a usare toni più forti contro le molestie sessuali e la discriminazione sul lavoro, ma le cose sono cambiate ancora molto poco. Le donne che hanno denunciato maltrattamenti sessuali da parte di uomini



GETTY IMAGES



**Leta Hong Fincher** e il suo *Tradire il Grande Fratello*, ora ripubblicato da Add (276 pagine, 20 euro, trad. Margherita Emo e Piernicola D'Ortona)

potenti hanno perso le cause in tribunale, o sono state costrette al silenzio. Come la ex tennista Peng Shuai, sparita dalle competizioni dopo aver denunciato su Weibo, il Twitter cinese, le presunte molestie subite da un politico di primo piano. E ancora: l'anno scorso, dopo due anni di detenzione, è iniziato il processo a Huang Xueqin, la giornalista che fu una delle prime a far esplodere il (timido) #MeToo in Cina nel 2018. Il 19 settembre 2021 è stata arrestata a Canton: "Incitamento alla sovversione del potere statale", l'accusa. Quello stesso anno, il Paese fu travolto da uno dei più grandi casi di #MeToo: la denuncia della giovane Zhou Xiaoxuan che accusava Zhu Jun, il volto più popolare della tv di Stato, di averla molestata. I tribunali hanno archiviato il caso in tutta fretta.

E così la frustrazione delle donne ha alimentato una nuova ondata di femminismo, più intimo, ma più diffuso. E che rende più difficile la repressione delle autorità.

A Shanghai, in un elegante edificio art déco, capita di imbattersi nelle fan di Eileen Chang, che nella caffetteria al piano terra vengono a leggere le opere più famose della scrittrice cinese che qui visse negli anni Quaranta. Nei saggi e nei post sui social media, le fan celebrano regolarmente la sua sfida alle norme patriar-

cali. In rete nascono podcast specializzati, le discussioni sui social sullo stile di vita delle donne, delle loro scelte personali, aumentano. «Devono truccarsi, allenarsi, fare carriera, vergognarsi delle mestruazioni? Di tutto questo si può ancora discutere», continua Lü Pin.

**BOCCHE CUCITE**

«Molte sono le sfide del femminismo cinese. La principale è la mancanza di un ambiente sociale che tuteli l'impegno delle donne nelle attività pubbliche», ci racconta Feng Yuan, cofondatrice di Equality, Ong con sede a Pechino dedicata ai diritti delle donne.

«Il concetto di femminismo è stigmatizzato nella narrativa politica. Spesso chi si batte per questi temi è oggetto di bullismo sul web. Tuttavia,

vediamo che sempre più persone, soprattutto giovani donne, indipendentemente dal loro grado di istruzione, hanno familiarità con questa parola, che non è praticamente presente nei media tradizionali». Equality è l'unica in

Cina ad avere una linea telefonica aperta 24 ore su 24 e 7 giorni su 7: il 70 per cento delle chiamate riguarda casi di violenza domestica. «Serve un cambiamento politico che spinga davvero verso l'uguaglianza. Ma non sono ottimista. Un esempio: negli ultimi due decenni il Politburo ha convocato ogni tipo di riunione, invitando esperti a parlare di temi importanti. Non hanno mai discusso di argomenti legati alle questioni di genere», conclude l'attivista.

Insomma per «L'altra metà del cielo» - giusto per citare Mao - la situazione è piuttosto deprimente. Nel luglio del 1921 la creazione del Partito fu un affare per soli uomini. Oltre cent'anni dopo, nonostante le profonde trasformazioni economiche e sociali del Paese, la politica è ancora cosa loro. Tra i 24 membri del Politburo del Partito comunista non c'è nemmeno una donna.

**Gianluca Modolo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PROCESSI PER MOLESTIE FINISCONO NEL NULLA. SOPRATTUTTO SE RIGUARDANO UOMINI POTENTI**

**«LA CRISI DEMOGRAFICA COS'ALTRO È SE NON UN TIPO DI INAZIONE COLLETTIVA NON ORGANIZZATA?»**